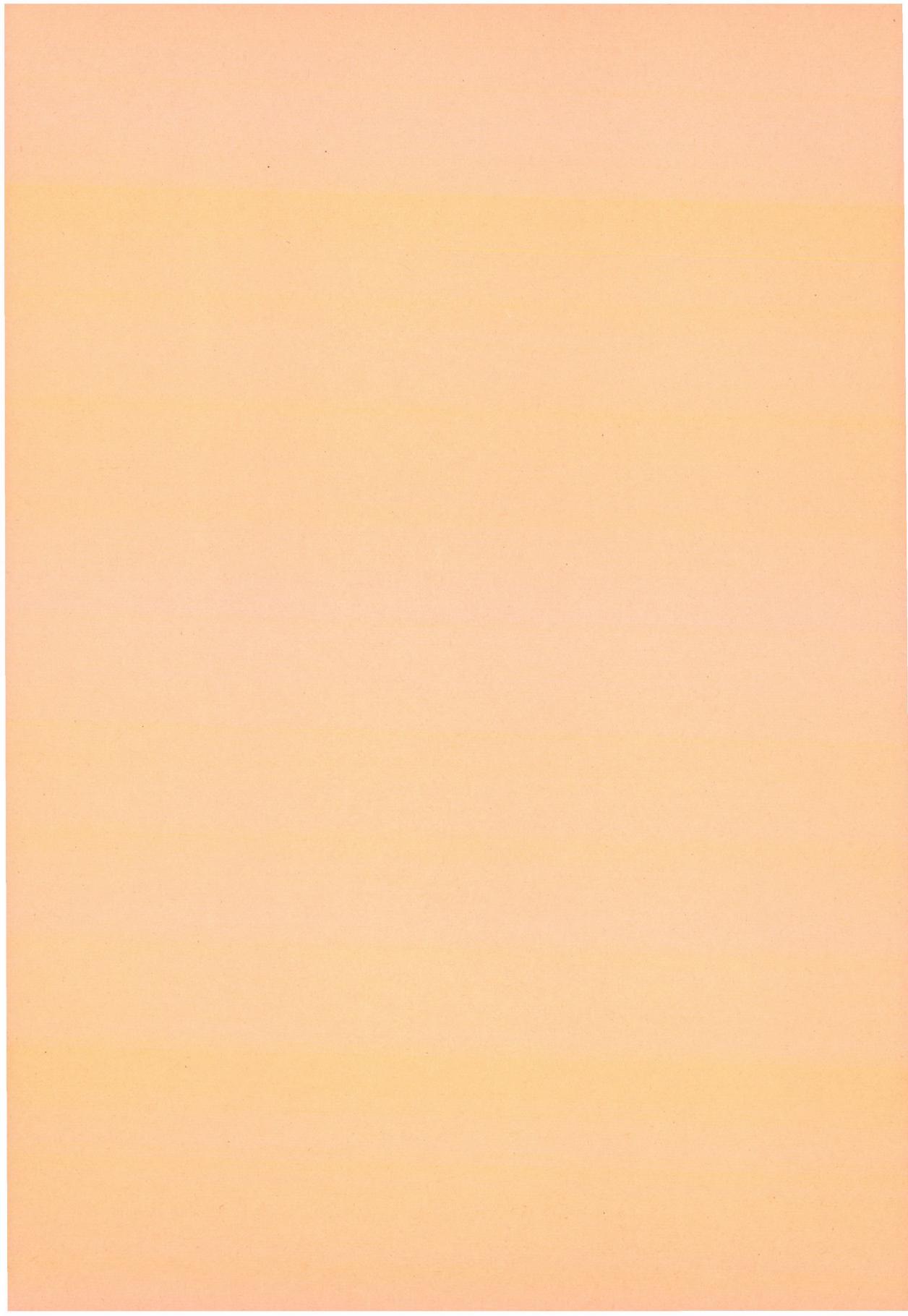


D. EUGENIO VALENTINI S.D.B.

Don Nazareno Camilleri
maestro di spiritualità sacerdotale

(Estratto da « Palestra del Clero » - n. 21 - Anno 1976)

ROVIGO
ISTITUTO PADANO DI ARTI GRAFICHE



Don Nazareno Camilleri
maestro di spiritualità sacerdotale

INTRODUZIONE

Sono passati tre anni dalla sua morte, ed egli è ancora vivo nella mente e nel cuore di tutti quelli che l'hanno conosciuto ed amato. Ora poi che è apparso il suo *Diario intimo*¹ la sua figura brilla di una nuova luce, e cioè di un'aureola mistica, che nel tempo della sua vita mortale passò inosservata allo sguardo di molti.

Quando intraprendemmo la lettura e la scelta dei brani da pubblicare, fra le quattromila pagine del suo diario, la prima idea che ci balenò alla mente fu quella di mettere il volume sotto il titolo: Magistero spirituale di D. Nazareno Camilleri. E nella prima stesura della presentazione ne davamo così la ragione: « Come mai intitolare un diario intimo: Magistero spirituale? Non sono forse due finalità antitetiche, quella del diario e del magistero? Teoricamente dobbiamo rispondere di sì. Il fine di un diario, e di un diario intimo, che per sua stessa natura vuol rimanere segreto, si oppone ad una finalità magisteriale. Non mancheranno nella documentazione che apportiamo testimonianze di questo genere.

Ma, in concreto, un tale diario è magistero continuato, anche se non percepito sempre in materia riflessa. Magistero di una mente eccelsa, che era portata a speculare a fondo sui problemi della vita spirituale; magistero, saremmo tentati di dire, esplicitamente voluto dallo Spirito che lo spingeva incessantemente a scrivere, e implicitamente da Lui approvato, come una parte della sua missione.

Egli sentì profondamente questa missione magisteriale, a cui consacrò tutta la sua vita. E per noi, che gli fummo accanto per

¹ *Don Nazareno Camilleri nel suo « Diario intimo »*, a cura di Eugenio Valentini, Roma, LAS (Libreria Ateneo Salesiano), 1975, 287 pp.

molti anni, e per i suoi discepoli, come pure per tutte le anime che lo avvicinarono, questo magistero è evidente, tanto che molti, leggendo il suo diario, penseranno al detto del salmo 35: « In lumine tuo videbimus lumen ».

Egli fu maestro dalla cattedra, maestro nel confessionale, maestro dal pulpito, maestro nella corrispondenza epistolare, maestro nei suoi scritti.

Nella sua luce, in questa luce, riflessa nel suo diario, vedremo la Vera Luce. Nella luce del pensiero, degli scritti, degli esempi di D. Camilleri, vedremo la Vera Luce, quella Verità Increata, che lui studiò, amò e visse in maniera eccezionale durante tutto il tempo della sua vita.

BREVI CENNI BIOGRAFICI

Nacque a Sliema (Malta) il 18 novembre 1906 da Giuseppe e da Giovanna Muscat. Frequentate le scuole primarie governative a Sliema, fece il ginnasio in tre anni: il primo al collegio salesiano S. Alfonso a Sliema, gli altri due a S. Gregorio di Catania, dove pure, dopo il noviziato, frequentò lo studentato filosofico nel 1924-1925. Compiuto un anno di tirocinio pratico educativo a Randazzo, fu inviato all'Università Gregoriana a Roma, e dopo un triennio di studi si laureò in filosofia, conseguendo la medaglia d'oro dell'Università nel 1929, anno della Beatificazione di D. Bosco. Passati due altri anni di tirocinio a Randazzo come insegnante di filosofia, ritornò alla Gregoriana per la teologia, conseguendo la licenza nel 1935 e la laurea nel 1940. Dal 1935 al 1937 fu insegnante di teologia nello studentato salesiano S. Callisto a Roma, e dal 1937 al 1940 professore di morale speculativa e poi di dogma, nell'incipiente facoltà teologica del Pontificio Ateneo Salesiano di Torino. Dopo l'erezione ufficiale dell'Ateneo, divenne ordinario di dogmatica, rimanendo in tale insegnamento fino alla fine della vita, se si toglie una parentesi (1942-45) in cui fu prima, per pochi mesi, direttore dello studentato teologico di Chieri (Torino), poi direttore e simultaneamente decano della facoltà di filosofia dell'Ateneo, sfollata a Montalenghe (Torino).

Alla morte di D. Vismara fu eletto decano della facoltà di teologia, e rimase in tale carica del 1945 al 1954. Continuò il suo insegnamento fino al 1968, quando, per malattia di cuore, dovette

sospenderlo, dando tuttavia il suo contributo alla vita della facoltà come membro del consiglio, studioso e ricercatore infaticabile.

Morì a Roma, nella nuova sede dell'Ateneo Salesiano, il 1° marzo 1973.

LO STUDIOSO

A nostro modesto giudizio, D. Camilleri non fu un uomo di governo, ma un pensatore e uno speculativo formidabile.

Nell'insegnamento, portò la sicurezza e l'acutezza della filosofia e della teologia scolastica, assimilata all'Università Gregoriana, con la ricchezza che un tale insegnamento ebbe fino al Concilio Ecumenico Vaticano II.

Seguirlo nelle sue elucubrazioni, quando tentava la penetrazione speculativa del dato rivelato, non era impresa facile, e gli scolari impreparati si trovavano spesso a disagio.

Entusiasta ed innamorato di S. Tommaso avrebbe desiderato che tutti ne possedessero a fondo il pensiero, e sapessero interpretarlo e gustarlo come lo interpretava e lo gustava lui.

Non era però un pedissequo ripetitore, ed ebbe atteggiamenti ed interpretazioni che talora lo avvicinarono al Rosmini.

Non era inclinato alla ricerca positiva, ma vi si assoggettò già dalla sua tesi di laurea in teologia, che ebbe come tema: « De natura actus visionis beatificae apud theologos post-tridentinos. Critica inquisitio positivo-scholastica in sententiam de visione intuitiva Dei per communicationem actus increati ». Anzi si può dire che questo suo saggio di lavoro scientifico fu quello che sviluppò in lui un centro di interesse, che lo occupò tutta la vita.

E' uscito postumo alle stampe l'ultimo suo lavoro, che non è altro che il coronamento del primo, ed ha per titolo: Il mistero della creazione alla luce del mistero della Trinità (*Salesianum*, 1974, pp. 173-209; 355-379; 533-565).

Gli studi che più manifestano questa sua capacità speculativa, oltre a quello ora citato, sono:

Persona et personalitas (*Salesianum*, 1939, pp. 138-169);

Dall'intelligibilità all'esistenza dell'Assoluto (*Salesianum*, 1946, pp. 10-66);

De ineffabili essentia metaphysica libertatis (*Salesianum*, 1949, pp. 345-396);

Una tesi antiprobabilistica (*Salesianum*, 1958, pp. 87-117).

Col passare degli anni si sviluppò in lui, anche sotto l'influsso dell'esperienza acquisita nella direzione delle anime, un amore sempre più intenso per il campo della spiritualità, portandolo a pubblicazioni di ordine pratico. Quelle date ufficialmente alle stampe, non furono molto numerose, anche perché assai diffidava di sé, e non finiva mai dal correggere, dal precisare, dall'aggiungere, nel timore che il suo pensiero potesse essere frainteso.

Aveva il culto della verità, e su questo punto era santamente intollerante. La sua abilità dialettica gli faceva vedere imprecisioni e possibili interpretazioni erronee quasi in ogni frase; e questo era un tormento per lui, nel redigere i suoi scritti, e per gli altri che sottomettevano al suo giudizio le loro produzioni scientifiche.

Una conseguenza di questa sua mentalità la si scopre nel suo stile, nel suo periodare, che spesso risente della fatica e della complessità della composizione, con sovrabbondanza di incisi, con esigenza di caratteri diversi nella stampa, per poter far percepire al lettore la linea conduttrice del pensiero.

Certo, quando si vede la quantità stragrande di manoscritti lasciati (purtroppo di non facile decifrazione), e si pensa che ciascuno di essi (talora anche uno schema di poche pagine) poteva essere un contributo originale alla soluzione di numerosi problemi, si rimane alquanto delusi per il molto che avrebbe potuto sviluppare e pubblicare, e che è rimasto in germe nella sua mente feconda.

Ma ogni creatura umana, anche superdotata, ha i suoi limiti; ed anche se egli non ha dato tutto quello che avrebbe potuto nella produzione scientifica, ha però dato il massimo, nel campo della vita spirituale vissuta, e così ben riprodotta nel suo diario.

Chi l'ha conosciuto ed osservato da vicino, chi ha avuto frequenti contatti con lui, soprattutto se ha avuto l'intuizione e il coraggio di affrontare con lui temi di vita spirituale e religiosa, si è accorto subito della profondità della sua vita spirituale. Non aveva un carattere espansivo, ma non poteva nascondere nel suo atteggiamento, nei suoi giudizi, nei temi di conversazione, i centri di interesse della sua anima, desiderosa unicamente di conoscere, amare e servire Dio.

Chi pensa molto, parla poco, ma la sua parola è ricca di pensiero e rivela, istintivamente e occasionalmente, l'intimo sentire.

Quando poi ha contatti intimi con altre anime, assetato dello stesso ideale, allora si apre a lunghi colloqui, a lettere di direzione, che svelano fino in fondo la pienezza della sua vita.

Gli ultimi anni della sua vita furono anni di grandi sofferenze fisiche, morali e spirituali, ma furono anche anni di ascesa e purificazione interiore, fino a giungere ad una unione abituale e ininterrotta con Dio.

La crisi che colpì la Chiesa in questi ultimi tempi, lo smarrimento delle idee, il decadimento dei costumi, la perdita di tante vocazioni sacerdotali e religiose, la diminuzione di esse, la ripercussione di tutta questa situazione nella Congregazione Salesiana e nell'Ateneo, furono altrettante ferite che rimasero come piaghe aperte nella sua anima.

Egli che viveva così intensamente la sua appartenenza al Corpo Mistico di Cristo, sentiva il prolungarsi della Passione di Gesù nelle sue membra mistiche e ne soffriva atrocemente.

E questo era tanto più tragico per lui, che vedeva con chiarezza i sofismi che si nascondevano sotto tanti ragionamenti speciosi, e percepiva il male immenso che andavano producendo errori teologici, comuffati talora sotto il manto della modernità.

Egli, benché dedito alla teologia speculativa, non fu teologo astratto, sapeva troppo bene che la teologia non può essere un'arida ricerca intellettuale, ma deve essere fermento di vita spirituale. Esigeva perciò nei teologi quella coerenza tra il magistero e la vita, che in lui non si smentì mai.

Sapeva che la teologia non solo è una scienza, ma è una sapienza, e che il teologo, come dice S. Tommaso, sotto l'influsso dello Spirito Santo deve giudicare « per modum inclinationis » e cioè per una certa connaturalità col divino.

SAGGI DI SPIRITUALITA' SACERDOTALE

Sceghieremo dal suo diario alcuni tratti, che meglio esprimono la sua spiritualità sacerdotale.

10 novembre 1948

Quid retribuam...? pro omnibus... quae retribuit mihi?
nozze spirituali con Gesù). Vangelo di oggi (S. Andrea Avellino):

Vos... similes hominibus, expectantibus *Dominum* suum... quando revertatur A NUPTIIS.

Se è tanta la gioia
già solo ad aspettare il « Padrone »
e... solo « per aprirgli la porta »,
che cosa deve essere — quando — celebrando:
si aspetta il *proprio Amato*?
e, non solo per aprirgli la porta « quando revertatur a nuptiis »
ma... quando vuole... entrare... nel cuore...
e « venire... DA NOI... AD NUPTIAS ».
Se « suscepit illum *gaudens* » Zaccheo
per una visita... passeggera... fra quattro mura,
quomodo suscipiet illum *exultans*
anima... *sponsa*... in cor suum?

Tutta la « Cantica dei cantici » non basta per esprimere tanto — sereno e purissimo — fervore eucaristico.

Tutte le parole della Messa — fin sotto il momento della Consacrazione — sono... nostalgici gemiti di colomba. La quale « sa » (gioiosamente e trepidamente « sa ») che GESÙ... ASPETTA... *la*... ASPETTA.

E lei... aspetta, aspetta Lui. ... Lo... aspetta!

Aspetta calma! — Non affretta, non vuole: « Presto »!

Aspetta, amante, con calma, « *l'ora di Lui* », il momento che Lui ha stabilito, per venire e « donarsi a lei », e fecondarla di *grazia*, di *vita divina*, di Sé!

Aspetta, amante, con calma, *l'ora sua* (il suo momento: in cui Gesù, Lui, la renderà felice... la prenderà... la farà sua... la perderà in Sé).

— In tutta questa parte — è tutto un... drammatico avvicinarsi e interferire e penetrarsi di sentimenti... *di amore e di umiltà*, di *tripudio nostalgico* e di *confusione penitente*.

— Alla « Consacrazione » — è... un umile cedere dell'anima (Fiat mihi secundum verbum tuum) alla *Virtù dell'Altissimo*, che VUOLE (!) *investirla*, e allo Spirito Santo che la vuole adombrare di Sé (fecondandola sacerdotamente):

ed eccola:

— l'anima sacerdotale, l'anima vergine del sacerdote!

— *generare* (eucaristicamente) Gesù!!!

Hoc est corpus meum... Hic est sanguis meus...

Filius meus... es... tu! — Ego... hodie (nunc!)... genui te!

— *Ipsium quem genui... adoro
gaudia matris — Mariae — habens
cum virginitatis honore!*

— Dal « supplices Te rogamus... » con rinnovato continuo *anelito* ALL'UNIONE... verso la *Com-unione* di Lei (anima) con Lui (Gesù) ormai... *lì... presente!*

Di fronte a lei! ... Sotto i suoi occhi! che s'incontrano coi suoi, che si cercano...

— L'anima — consapevole *del suo brutto fondo* — *geme: Agnus Dei...*

*qui tollis peccata... miserere!
qui tollis peccata... miserere!
qui tollis peccata... dona nobis pacem!*

— Più profondi sospiri, e pianti di umiltà:

Domine Jesu Christe... ne respicias... peccata mea!

Penosi e inenarrabili gemiti di amorosa contrizione:

Domine Jesu Christe... libera me... ab iniquitatibus meis et universis malis...

Desiderio... e timida promessa, con invocazione di aiuto, al ravvedimento: fac me tuis inhaerere mandatis...

Avanzata espressiva del suo desiderio di unione: a Te... numquam separari.

Si va calmando nella fiducia... del perdono: Perceptio corporis tui... pro tua pietate... prosit mihi.

Lo loda ancora una volta... in faccia: Qui vivis... regnas... Deus!

Un ultimo scoppio di pianto — per la propria indegnità: Domine!... non sum dignus!... non!... non!

— *Si abbandona a Lui: Lo lascia venire a Lei — Lo lascia entrare... a prenderla:*

Corpus Domini!... custodiat...! ... animam meam!

— *Si abbandona... tace... unita... ama...*

— *Si risveglia come di soprassalto, con un impeto d'amore, che è di riconoscenza:*

Qui retribuam...? pro omnibus... quae retribuit mihi?

— *Lo scorge... di nuovo... di fronte a lei (nel calice).*

Non ha più bisogno di ritegno: ardente (ora che ha provato!) si getta, di nuovo, fra le sue braccia, vuol essere Sua:

Calicem salutaris accipiam! Laudans invocabo Dominum... Lo chiamerò io — stavolta — il mio Signore! il mio Amore! ed *Egli verrà!*... mi prenderà... di nuovo: « Sanguis Domini... custodiat animam meam! ».

Dopo le abluzioni, non sa fare altro che... *stringerselo* a sé, quasi per amarlo di più (ma anche perché più la purifichi, la santifichi):

Corpus tuum... adhaereat... visceribus meis.

Non remaneat in me scelerum macula.

NB. - Per comprendere con quanta serenità di spirito, con quanta calma delle passioni e di ogni cosa... quae ad rem non pertinent — per grazia di Dio — lo spirito può godere di queste *realità sacramentali*, di queste *verità dogmatiche* e di queste *dolcezze spirituali*; e come, anche il sentimento — purificato, stabilmente o transitoriamente sotto l'influsso di una speciale azione e grazia attuale di Dio — può *goderne di riflesso* in un modo puro, tranquillo, sui generis... cfr. S. Giovanni della Croce: Salita al Monte Carmelo, Libro IV, cap. 21, 22, 23, 25, 32, 34, 42, 45, 46.

E soprattutto: Notte oscura del senso, cap. 12; e Notte oscura dello spirito, cap. 1.

18 dicembre 1949

Bisogna *essere*... gli « INCENDIARI » dell'Amore di Dio!

Dovunque siamo e parliamo: dobbiamo appiccicare il fuoco dovunque! Quid volo nisi ut accendatur? Ignem! ignem veni mittere... E' così che si predica il Vangelo!

Ma c'è da rovesciare... da raschiare una... patina... di consuetudinarismo.

Com'è stomachevole il « borghesismo » di tanti apostoli! — Non gli apostoli, ma il borghesismo! L'apatia, l'assenteismo, il... prudenzialismo!... l'adattamento! nel suo significato *pessimo!* del « sal infatuatum »!

30 gennaio 1951

Io penso di avere, o di voler coltivare un amore tenerissimo per due categorie di anime: per le più peccatrici e bisognose; e poi anche (non so se dire *anche* o *prima*) per quelle che più amano Dio!

Ma, forse, non si può fare una preferenza nei due casi: perché le anime più peccatrici attirano tutta la tenerezza in vista della *Misericordia di Dio* che loro vuol usare; le anime più amanti meritano tutta la tenerezza perché è in vista della *Benevolenza di Dio* che loro ha infuso il Suo amore.

Trattandosi dunque di *due motivi che*, per quanto differenti di obiettivo, sono *ugualmente divini*... non vedo proprio ragion sufficiente per una *preferenza assoluta* e teologicamente fondata, per una fra le due categorie degne della nostra tenerezza d'amore.

27 novembre 1966

Il prete sente — se non è addormentato di spirito — tutta la sua nullità e impotenza quando, nel ministero, in qualsiasi forma di contatto con anime, si trova e si prova a curare le umane miserie! — Non c'è scienza, e si direbbe non c'è zelo « *suo* » che valga! E può provarlo con un'anima per mesi, per tanti anni!

Si domanderà, stupito nel suo amor proprio, come gli apostoli: Perché non l'abbiamo potuto cacciare?! — Sembra il momento buono per il più profondo avvilitamento!

Ma qui... non è questione di avvilitamento. E' il momento buono di stabilirsi finalmente nella vera umiltà! — Don Bosco convertì anche dei traviati, ma confessava: sono conversioni, di cui è inutile cercare le cause!... E' solo il Signore, la grazia di Dio, che converte i cuori!

E allora? Il pieno, il vero e concreto senso delle parole, della risposta di Gesù: il dominio del demonio sulle anime — incredulità, sensualità, crudeltà, superbia — non si caccia se non con l'orazione e col digiuno!

17 febbraio 1967

Da sempre nella S. Messa ho pregato — con speciale memento — per il Papa e tutta la Gerarchia: « pro toto Episcopatu ».

Ma da tempo — dopo il Concilio, in vista di tanto turbamento, sviamento ed errori, addolorato — accentuavo in modo particolare il mio « memento » per tutta la Gerarchia.

Gratias Tibi ago, Pater, quia exaudisti me!

Tale — finalmente — fu il mio conforto ieri, leggendo sull'« Osservatore Romano » la Lettera Pastorale dell'« Episcopato Austriaco ». Proprio *quello che, e, oso dire, nel modo, nella assoluta chiarezza* — per non aggiungere fermezza — che sognavo e desideravo, considerandolo necessario, e giunto, come mi sembrava, in tempo.

Utinam, *altri Episcopati*, dov'è necessario, serrino convenientemente e saggiamente — pastoralmente — le fila della loro Autorevole Testimonianza... attorno al Papa, che, quasi *solo* finora alzava [con] paterna chiarezza e accoratezza la sua voce.

Più la *base-gerarchica*, anzitutto è PALESEMENTE compatta e sicura nel suo Magistero e nella sua azione, e più il Capo Supremo potrà insegnare ed agire con efficacia: almeno per i buoni, i più disposti: « quotquot praeordinati sunt »... Che mistero!

11 marzo 1967

Come in un amplesso strettissimo con Gesù, in cui, come già un'altra volta o due, recentemente mi pareva cioè pensavo, che Gesù volesse che io non pensassi ad altri, ma a Lui solo, mi preoccupassi di LUI SOLO, amassi (e quanto!!!) LUI SOLO, proprio così, così... Ecco, ad un tratto, pensai invece, *con vivissimo sentimento* agli altri, non solo ad altri, — ma ad alcuni altri: a tante anime LEGATE INDISSOLUBILMENTE, ormai (anche se non le ricordo neppure tutte, in particolare) alla mia anima e al mio cuore sacerdotale... — ma... senz'altro: A TUTTO IL GENERE UMANO!!!

Come Sacerdote, Gli dicevo, pensavo e *racchiudevo tutte le anime di tutto il genere umano presente* — e futuro... miliardi e miliardi (questi sono « miliardi »!) nella unica e povera, ma ardentissima (almeno in certi momenti) anima mia!

Già prima: ma molto più da quando, « sradicato », sono stato « trapiantato » qui a Roma, e più ancora dopo la malattia dell'anno scorso, vedendomi sempre più limitato, impedito da ministero, interno ed esterno, lascio crescere sempre più questa tendenza all'apostolato interiore. E mi dico (e Gli dico): Se non posso andare

più io fuori, al mondo, alle anime... voglio (tanto meglio!) racchiudere tutto il mondo con tutte le anime dentro, nell'anima mia, nel mio CUORE SACERDOTALE...

Qui, così, mi pare, proprio, come sentire di AVERE TUTTO IL GENERE UMANO NELLE MIE MANI! Tutti e tutte, ciascuno e ciascuna anima, COMPRESSE NEL CUORE, per offrirle, presentarle, raccomandarle: soprattutto...

farle tutte umiliarsi, davanti a Dio, con la mia umiliazione!

farle tutte adorare, con la mia adorazione

farle tutte temere, col mio santo timor di Dio

farle tutte pentire, col mio pentimento

farle tutte convertire, con la mia conversione

farle tutte implorare misericordia, con la mia sacerdotale implorazione

farle tutte amare Dio, col mio amore

farle tutte ringraziare Dio, col mio ringraziamento

farle tutte lodare Dio, con la mia lode!

Laudate Dominum omnes gentes! Laudate Eum omnes populi!
Quoniam confirmata est super nos MISERICORDIA EIUS!!!

Ma poi — poi so che così Egli vuole — Lo prego come Egli vuole che Lo preghiamo: che mandi (noi, e, se non possiamo anche noi) altri operai in VINEAM SUAM!

15 febbraio 1968

Un grande lungo DISCORSO SACERDOTALE... intimo!... forte!... serrato!... con Gesù... In nome anche, di TANTE ANIME ARRICCHITE, che Gli vogliono bene, Lo amano, soffrono per saperlo dimenticato, non amato, disprezzato, offeso... odiato!!!

A nome di tutte queste anime Gli dicevo: Gesù!... noi... abbiamo paura di Te! del Tuo... *modo di fare!* Di questo — misterioso — « TUO PERMETTERE » il male, il peccato... tanti peccati... perdizioni... dannazioni eterne!!!

Sì: Iustus es, Domine, et rectum iudicium tuum!!!

Sì: è proprio di questo, Gesù, che abbiamo paura!

Sappiamo infatti che Tu sei giusto... e lo puoi fare!

Ma ripetiamo, è di questo che... abbiamo tanta paura.

Sappiamo, che Tu sei buono, infinitamente buono!... capace di infinita misericordia, onnipotente misericordia!!!

Ed ecco, Gesù, la nostra considerazione, perorazione finale: Noi vogliamo con la nostra tenerezza, intimità, amore, sollecitare con le nostre carezze, insistenze, questa Tua infinita e onnipotente misericordia.

ASCOLTACI!!! - Invece di questo Tuo « permettere i peccati » CAMBIA REGISTRO!... PER TE! PER NOI!... PER QUESTO NOSTRO TENERISSIMO AMORE PER TE... PER I NOSTRI FRATELLI (miliardi)!!!

O GESÙ, ASCOLTACI: CAMBIA! CAMBIA! CAMBIA!!! LA TUA MISTERIOSA GIUSTA PROVVIDENZA! CAMBIANE IL « CORSO »... CAMBIA LA « STORIA »... ALMENO ORA... A TUO COMPLETO TRIONFO! MA ANCHE A COMPLETA SALVEZZA DI TUTTI! DI TUTTI!! DI TUTTI!!!

26 febbraio 1968

« Da mihi, Domine, signum FAVORIS tui ».

Stamattina ho avuto un'altra confortante sorpresa in questo senso. Dopo due giorni e due notti di profonda desolazione spirituale, di amarezza e di avvilimento (certamente, per colpa mia: le infedeltà, vedo, si pagano care) ecco stamane, pensando se dir la Messa feriale o altre votive... apro a caso, l'unico segno, posto da qualcheduno, in fondo al Messale: e mi vedo la Messa votiva: pro remissione peccatorum.

E' stata una benedizione di consolazione. Mi sembrava, anzi sentivo che ogni parola era fatta proprio per me: così adatta, ma, soprattutto, uscente proprio dal Cuore, dalla bocca di Gesù, per me: o Dio Padre, per me.

Nulla da sottolineare, perché... quasi tutto sarebbe da sottolineare. Deo gratias! La commozione, quasi quasi... le lacrime... erano lì... alle porte!

1 maggio 1968

In questi tempi di crisi — Maritain dice che, al confronto, il modernismo d'inizio secolo, era men che una febbre da fieno!

De Lubac scrive in questi giorni sull'Osservatore Romano che la crisi è tale, quale... raramente scosse la Chiesa! Urs von Baltha-

sar la dice di « estrema gravità »! Lo stesso De Lubac afferma che non si potrà arrestare o arginare, se non si mettono solidariamente l'episcopato e i fedeli! Il card. Heenan, sull'Osservatore Romano, denuncia che i vescovi sembrano non osare esercitare il loro Magistero! — ebbene, dicevo che il tempo di crisi (nonostante tanto mi addolori per la Chiesa e per le anime) non fa che acuirmi questo stato mio interiore, quando riesco a prescindere, in certo senso, dal resto. Voglio dire, mi eccita il senso, il sentimento dolcissimo che GESÙ È TUTTO! E HA GIÀ VINTO! PER SEMPRE!

Poi, ripiego di solito a pregarlo, di PARTECIPARE LA SUA VITTORIA a noi, alla Chiesa (tutta), alla Cristianità (tutta!); alle anime tutte del mondo intero.

29 marzo 1970 - Pasqua!

In questo mondo... tanto lercio e marcio... PER ME NON C'È ALTRO CHE GESÙ!

Eppure, anch'io, come Lui, come il Padre « amo il mondo! ».

Per questo, o Gesù, a Te, e con Te al Padre, MI OFFRO, come buon cristiano, come umile religioso, come laborioso salesiano, come sacerdote fedele e zelante, per le anime... E le passavo — queste care e povere anime — ad una ad una — categoria per categoria:

per le anime « belle », innocenti, fervorose, sante

per le anime penitenti (!!!) peccatrici, abuliche, sfiduciate

per le anime inferme, deboli, fredde, indifferenti al male

per le anime superbe, ciniche, ignoranti e presuntuose

per le anime... dure, incallite nel vizio, nella colpa e nel peccato

MI OFFRO VITTIMA

per le anime (ahimé! Tu scis!)... prescite dei reprobì... impenitenti!!!

— O Gesù, hai ragione, di gemere, di sudar sangue, e lamentarti.

Quae utilitas in sanguine meo!!! Mistero! - Misteri!

Mysterium iniquitatis!!! Mysterium Providentiae!!!

